

J. VEREST, S. J. — *Manuel de littérature: Principes, Faits généraux, Lois.* — Bruxelles, O. Schepens, 1900 (pp. 687, 16.^o).

È un trattato di retorica per le scuole secondarie; ma merita di esser segnalato come un esempio del modo in cui si potrebbe almeno svecchiare questa parte ancor tanto venerata dell'insegnamento letterario giovanile. I Gesuiti sono stati in ogni tempo maestri di didattica; e se non è accettabile tutto quello che il p. Verest vorrebbe insegnare, certo la via da lui prescelta è la sola per cui si possa giungere a fare della retorica qualche cosa di ragionevole.

La retorica o è filosofia e propriamente estetica; o si riduce ad un ammasso di precetti, magari verissimi e utilissimi, come son in massima parte quelli dell'arte poetica oraziana, ma affatto arbitrari e però senza valore e senza significato. Non v'ha dubbio che gli uomini prima parlano, e poi si propongono il problema della parola come espressione del loro pensiero; prima ci fu Omero ed Erodoto e Tucidide ed Eschilo e Sofocle e Aristofane, e poi Aristotile scrisse la sua poetica. La retorica non nacque e non poteva nascere se non come riflessione dello spirito sulla sua funzione estetica o espressiva; ossia come riflessione dello spirito su sè medesimo, come filosofia. Come e perchè, specialmente nel periodo alessandrino e poi nel rinascimento classico moderno, essa si sia, per opera dei letterati, poeti o eruditi, epperò in ogni caso alieni da ogni riflessione speculativa, allontanata sempre più da queste sue origini storiche e ideali, non è qui il caso di dire; ma è chiaro, che questo progressivo allontanamento dalla sua indole originaria è stato per la retorica una deviazione, anzi una vera continua falsificazione; per cui essa, invece di criticare via via il suo primitivo contenuto (salvo qualche eccezione, in cui però la critica anzichè dallo spirito filosofico fu suggerita dal buon senso o dalla stessa realtà delle opere letterarie), l'ha mantenuto religiosamente, anzi è venuta sempre più impinguandolo di teorie e ammiccoli di nessuna portata scientifica.

Ora può darsi che il teorico dell'estetica, affacciandosi oggi nel campo della retorica, come comunemente s'insegna, non vi trovi un solo concetto legittimo e creda che il meglio sarebbe di far giustizia di tutta questa disciplina. Ma non è dubbio che i letterati se ne scandalizzeranno e non gli presteranno fede, e continueranno a insegnare la loro retorica. Sicchè è bene, in ogni modo, che questa, ritornando a' suoi principii, sia pervasa da quello spirito filosofico, che solo può internamente criticarla e corroderne col tempo tutto il fradicio, per ridurla infine a quel nocciolo di concetti scientificamente esatti, che gli stessi teorici di essa potranno allora vedere se siano nè più nè meno che l'estetica, o qualche cosa di diverso e d'indipendente. E vedranno anche se tal nocciolo possa formar materia d'insegnamento per ragazzi di 14 o 15 anni.

La critica e la corrosione non sono cominciate nel libro del Verest: ma v'è entrato già il verme roditore: un piccolo vermiciattolo passatovi dagli in-folio di San Tommaso. Ma l'A. conosce gli studii moderni e spesso

arditi dei tomisti; e oltre gli studii di molti suoi confratelli della Compagnia consulta e sfrutta quella *Psicologia* del Mercier, in cui tanta parte è già penetrata dei risultati (non sempre indiscutibili, è vero) delle più recenti ricerche scientifiche; e cita e conosce non pochi scrittori razionalisti degli ultimi tempi. Il suo libro è diviso in due parti; e la prima è consacrata alla Teoria generale delle belle lettere; in cui sopravvive il più della retorica tradizionale; ma vi trovi anche trattati argomenti, di cui i manuali di retorica non si sono mai occupati. Tutto il primo libro di questa prima parte espone *notions de psychologie littéraire* e discorre di facoltà mentali (intelligenza, immaginazione, memoria) di volontà e sensibilità (volontà e passione, il piacere estetico e il comico), della manifestazione del pensiero e del sentimento, e quindi del linguaggio in generale, della parola, della mimica, della scrittura e dei loro effetti; infine, dell'educazione dell'apparecchio espressivo. Così nella seconda parte, contenente la teoria speciale dei generi letterarii, la prima sezione del terzo libro espone *notions d'esthétique*, con un capitolo sul bello, uno sull'arte, uno sulle arti belle e uno intorno agli errori fondamentali in materia letteraria. Così nel quarto libro di questa seconda parte (sez. I) l'A., dovendo trattare la dottrina dell'eloquenza, per la dialettica non trova nulla di meglio che, attingendo alla logica, esporre la teoria del sillogismo. — Come? si dirà: in uno stesso libro, che tratta d'una sola materia, la teoria del bello e la teoria del sillogismo? Questo è un pasticcio! — Forse è così: ma se volete una retorica che vi tratti prima di tutto dei mezzi d'espressione del pensiero o del sentimento e poi vi faccia anche una teoria dei generi, e fra questi del genere dimostrativo, non potete fare a meno di mettere accanto all'estetica la logica, poichè la dimostrazione non è un fatto estetico, ma logico. Il vero è che, messa la materia della retorica nel suo naturale terreno, non può non saltare agli occhi l'impossibilità di certi suoi problemi: non può non cominciare fatalmente quella critica interna che dicevo.

Perciò non mi trattengo a rilevare i pregi e i difetti del libro; ma mi limito ad additarlo come un primo passo giovevolissimo verso la revisione della retorica: quali che possano essere i risultati di una tale revisione.

G. GENTILE.

IGINO PETRONE. — *F. Nietzsche e L. Tolstoj*. Idee morali del tempo. Conferenze lette alla Società « Per Cultura ». — Napoli, Pierro, 1902 (pp. v-163, 16.^o).

Sono quattro conferenze scritte in forma molto vivace e immaginosa, che contengono l'esposizione e la critica delle idee etiche del Nietzsche e del Tolstoj, autori che hanno avuto grandissima voga e prodotto viva impressione nell'ultimo decennio. Delle cause della voga alcune sono comuni ad entrambi, come è quella del loro valore di scrittori ed artisti;